

Palazzo di Giustizia

Sala stampa dedicata a Fabio Postiglione
«Cronista coraggioso»

Nelle aule e nei corridoi raccoglieva notizie, ascoltava voci, pareri, confrontava opinioni. In sala stampa, poi, iniziavano a nascere i suoi articoli. Per anni così, giorno dopo giorno. Fabio Postiglione, il giornalista prematuramente scomparso lo scorso 28 gennaio a 44 anni ha trascorso intere giornate al Palazzo di Giustizia di Napoli e da ieri quell'edificio lo ricorda, non solo nel cuore di chi

abituamente lo frequenta e l'ha conosciuto, magistrati, avvocati, cancellieri, colleghi giornalisti, ma anche con una targa, posta proprio all'ingresso della sala stampa, per iniziativa dell'Ordine dei Giornalisti della Campania. E lo ricorda così, esattamente com'era: «Cronista coraggioso che non ha mai perso il sorriso». A sistemarla, sul muro, è stata la moglie di Fabio, Valentina Trifiletti, anche lei giornalista. Durante la cerimonia tutti hanno



La cerimonia
L'apposizione della targa alla memoria di Fabio Postiglione (a sinistra)
Ad apporla sua moglie Valentina Trifiletti

ricordato l'impegno e il rigore di Postiglione, che stava costruendo una luminosa carriera: dopo gli anni come cronista di nera e giudiziaria al *Il Roma* e poi al *Corriere del Mezzogiorno*, era approdato alla redazione milanese del *Corriere della Sera*. «Fabio Postiglione - ha detto la presidente della Corte d'Appello

di Napoli Maria Rosaria Covelli - era un cronista vero, uno di quelli che conosce il valore delle parole e la responsabilità di chi le pronuncia. Il suo esempio resta un punto fermo per chi crede in un'informazione libera, pulita, al servizio dei cittadini. «Giornalisti, siate autorevoli», ha invitato il procuratore della Repubblica di Nicola Gratteri, mentre il procuratore generale Aldo Policastro ha sottolineato che «per la prima volta viene dedicato uno spazio del Palazzo di giustizia a un giornalista». Oggi alle 15,30 nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, nell'ambito della IV edizione del Premio Teresa Buonocore, intitolato alla mamma coraggio di Portici, uno speciale riconoscimento alla memoria di Fabio Postiglione verrà consegnato alla moglie Valentina.

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

di Gennaro Scala

È stata ritrovata la «testa fusa» che potrebbe essere all'origine del crollo della cabina della Funivia del Faito, precipitata il 17 aprile scorso, provocando la morte di quattro persone e il ferimento grave di una quinta. E quanto emerge dalle ultime attività investigative coordinate dalla Procura di Torre Annunziata, guidata dal procuratore capo Nunzio Fragliasso.

Il pezzo spezzato

La testa fusa (il cuneo in piombo che si inserisce all'estremità del cavo trainante), collocato sopra la cabina, è stata ritrovata spezzata. Il componente era tra quelli dispersi dopo il disastro ed è stato recuperato nei giorni scorsi durante le operazioni di ispezione nella zona del pozzetto della stazione a monte, sul versante del Faito. Il ritrovamento è avvenuto sotto il coordinamento della magistratura e con il supporto di forze dell'ordine, vigili del fuoco e droni.

Una nuova spiegazione

La rottura della testa fusa e non del cavo d'acciaio in sé potrebbe essere stata la causa del crollo. Una delle ipotesi tecniche al vaglio degli inquirenti. Si tratta di una possibile svolta nell'inchiesta, ma saranno necessarie perizie più approfondite per stabilire con certezza le cause del cedimento. Ma non si esclude neanche che il danno possa essere stato causato dall'incidente e non sia quindi causa dell'incidente. L'indagine, condotta con i massimi cautela e riserbo, ve-



Lo schianto
Il 17 aprile scorso cadde una delle due cabine della funivia del Faito. I soccorritori arrivarono dalla stradina vecchia del Faito

Disastro Funivia sul Faito
C'è l'ipotesi del cedimento della «testa fusa» del cavo

Recuperato il cuneo di piombo, servirà una perizia

de attualmente indagate quattro persone, tra dirigenti e dipendenti dell'Eav (Ente Autonomo Volturino), con le accuse di omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Gli indagati sono il direttore operativo centrale di Eav Pasquale Spósito, il direttore infrastrutturale Giancarlo Gattuso, il direttore di esercizio Marco Imparato e il caposervizio della Funivia Pasquale Di Pace, difesi dagli avvocati Alberto De Vita, Giovanni Scarpato, Manuela Palombi e Nicola Pignatiello.

Le vittime del crollo

Il crollo ha causato quattro vittime. Carmine Parlato, 59 anni, dipendente Eav. A bordo della cabina c'erano 4 turisti stranieri: tre sono morti, men-

tre Thabet Suliman, 23 anni, è l'unico sopravvissuto, testimone della tragedia, attualmente ricoverato nell'ospedale del Mare di Napoli in gravi condizioni. Deceduta sul colpo sua sorella Janan Suliman, farmacista di 25 anni, di origine arabo-israeliana. Senza scampo anche i britannici Elaine Margaret e Graeme Derek Winn, di 58 e 65 anni. Si trovavano tutti in Italia per turismo e avevano scelto la costiera Sorrentina per trascorrere qualche giorno di vacanza.

Altri accertamenti

Le operazioni tecniche e gli accertamenti proseguiranno nei prossimi giorni per chiarire dinamica e responsabilità

del crollo. La Procura di Torre Annunziata e il consulente delegato si sono concentrati in queste settimane sull'individuazione del punto di rottura del cavo oppure del punto in cui il cavo di trazione si è sganciato. Il ritrovamento della «testa fusa» potrebbe dare un'accelerata all'inchiesta. Altro punto da chiarire è il funzionamento o malfunzionamento del freno di emergenza. Anche in questo caso bisognerà capire come mai il freno abbia funzionato per la cabina che si trovava già a valle e non per quella precipitata che invece si trovava a monte, già in vista della stazione di arrivo sul Faito, quando è accaduto l'incidente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bradisismo nei Campi Flegrei

Nuovi strumenti per il monitoraggio
E i comitati in piazza

Nuovi sensori multiparametrici per i Campi Flegrei da installare soprattutto in mare per migliorare la sorveglianza del vulcano. Sei milioni di euro in arrivo dal Ministero dell'Università e della Ricerca. «Prima di tutto ci saranno nuove tecnologie - spiega Mauro Di Vito, direttore dell'Osservatorio Vesuviano - a partire da ulteriori sensori multiparametrici a mare che ci danno importanti informazioni sulla sismicità, sulla deformazione del suolo, l'emissione del gas e la temperatura sotterranea, dati che ci permettono anche di capire se sale gas da sottoterra. Li useremo in particolare nella parte sud del territorio vulcanico che attualmente non ha una copertura dei sensori. Parliamo quindi del Golfo di Pozzuoli su cui vogliamo avere più certezze dai dati». Proprio ieri il silenzio sismico delle ultime settimane si è interrotto con due scosse, seppur di lieve entità, una di magnitudo 1.8 delle 4.35 e un'altra di 2.0 delle 14.35, alimentando ancor di più la necessità che anche nei momenti di stasi, l'attenzione deve restare alta.

Sempre ieri da parte dei Comitati locali si è svolta una per organizzare una iniziativa di piazza, manifestazione o sit-in, che si dovrebbe tenere, probabilmente, il 20 maggio. In realtà quello che c'è stato ieri, fuori la sede dell'ex convitto le Monache ad Arco Felice, più che una riunione è stata un'unione. Una fusione dei vari comitati e movimenti, di Pozzuoli e Bagnoli, che si sono creati da quando il fe-

nomeno del bradisismo si è acuito nei Campi Flegrei. Obiettivo: rendere ancora più incisive le richieste da fare alle istituzioni. Più volte, infatti, durante le varie riunioni sul bradisismo con le autorità, i comitati sono spesso apparsi frammentati, pur rivendicando spesso le stesse necessità ed esponendo le stesse problematiche. Ciò che ora, sembrerebbe aver unito tutti, o quasi, sarebbero gli intenti, la consapevolezza delle problematiche e la constatazione che le risposte che arrivano dal governo sono insufficienti. I problemi emersi a Pozzuoli dopo le scosse del 20 maggio 2024, sono infatti ricadute, allo stesso modo, sui cittadini di Bagnoli a partire dal 13 marzo scorso. Allo stesso modo, sono arrivati: sgomberi, convenzioni brevi con alberghi per ospitare i cittadini, contributo di autonomia sistemazione. «Questo incontro rappresenta l'Unità dei Campi Flegrei, abbiamo trovato il minimo comune denominatore che ci unisce», ha spiegato uno dei rappresentanti dei comitati.

Di fatto, che la manifestazione si organizzi o meno il 20 maggio, quello che è avvenuto ieri è la costituzione di un gruppo, formato da realtà diverse, per lo più comitati e movimenti, che ha stilato un documento con 15 rivendicazioni. Il nome è ancora un work in progress, e verrà annunciato a breve. Lo slogan però è chiaro: «Vogliamo vivere nella nostra terra in sicurezza».

Flavia Dolgetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

La scuola

di Andreana Balletti

SEGUE DALLA PRIMA

Le scrivo per segnalare le continue difficoltà che intralciano il percorso scolastico dei nostri figli con disabilità al perseguimento di un diploma scolastico, nonostante si faccia una scelta verso un indirizzo in base alle attitudini individuali.

Personalmente sin dal primo anno sto combattendo per mantenere gli obiettivi minimi perché è importante al fine di una futura inclusione lavorativa, ma ormai si tratta di una battaglia persa: sono pienamente consapevole che mia figlia ha delle lacune e, se vedessi mettere in atto tutte le strategie necessarie per colmarle, sarei io la prima a rinunciare a tale scelta.

Purtroppo si parla di scuola inclusiva con le classi ordinarie «aperte» agli alunni con disabilità, ma si tratta di un'inclusione puramente formale, se pensiamo che i nostri figli vivono ai margini senza alcuna considerazione da

parte dei loro coetanei che li considerano degli elementi di disturbo o non li considerano affatto. Dal punto di vista didattico la preparazione degli insegnanti di sostegno è ancora troppo generica per supportare in modo adeguato le diverse disabilità perché chi ha una disabilità fisica non può ricevere un aiuto con lo stesso approccio di chi ha una disabilità cognitiva (categoria di per sé ampissima) o sensoriale, a parte la sensibilità richiesta a gestire tali problematiche e che non tutti hanno.

Inoltre c'è una scarsa attenzione per i nostri ragazzi, che vengono

considerati come se fossero figli di un Dio minore che non hanno diritto ad accedere ad un esame di stato, possibilità che non viene preclusa ad altri alunni che semmai in 5 anni non hanno mai aperto un libro, non parlano in italiano, non sanno il senso critico di un autore, non sanno coniugare un verbo. Il mio sfogo scaturisce dalla delusione di fronte a diverse circostanze tipo una traccia di un compito d'italiano in classe «cos'è la gentrificazione»...

Mi sto impegnando tanto a titolo personale e con le associazioni di cui faccio parte affinché non solo mia figlia, ma tanti ragazzi come

lei abbiano le stesse opportunità dei loro coetanei, abbiano una vita costellata di sogni ed obiettivi da raggiungere. Dietro ogni traguardo di un ragazzo con disabilità c'è un lavoro di squadra svolto da famiglia, terapisti, anni di battaglie burocratiche, sanitarie e per questo, per rispetto a tutto questo non posso accettare atteggiamenti mortificanti di un professore che ti liquida con sorrisetto sornione o che per ripicca mette un voto basso. E un fallimento della scuola. A questo punto non c'è alcuna differenza con le classi speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA